



Per ricostruire le vicende dell'Istituto e capire come sono nate le Piccole Apostole della Carità occorre tornare negli anni Trenta, del secolo scorso. Durante il suo ministero pastorale a Saronno, nel Santuario della Madonna dei Miracoli, don Luigi iniziò a pensare ad un

nuovo tipo di presenza cristiana nel mondo che fosse di esempio di amore e di carità. In una società in cui Dio veniva a mancare, occorrevano uomini e donne capaci di essere lievito e sale nel mondo per dare sapore, ma con un ingrediente importante: **la carità**.

L'idea non era ancora ben chiara, sapeva però che non era concepibile un cristianesimo senza amore, senza la Carità di Dio. Pian piano la sua intuizione si faceva chiara e capì che ciò che desiderava era costituire **“una Associazione laica in cui, legati con voti, ognuno nella propria famiglia e nella comunità operasse nella società come i primi cristiani”**.



L'intuizione era di proporre questo ideale di vita apostolica a tutti i membri della parrocchia perché ciascuno, nel proprio stato di vita, crescesse in carità e santità.

Propose questo ideale di vita a giovani donne che per varie ragioni, per lo più familiari, non avevano potuto abbracciare lo stato di vita religioso. Don Luigi sperava su di esse, ma alle prime richieste di sacrificio e di dedizione

si ritiravano.

Nel 1933 nel confessionale di Saronno incontrò Clara Cucchi, la quale si era trasferita da Milano a Saronno. Clara era dedita servizio di carità con i malati e gli orfani, e a Saronno continuò il suo impegno inserendosi nella locale Conferenza di S. Vincenzo. Grazie alla direzione spirituale di don Luigi, trovò l'ideale verso il quale da anni si sentiva portata e ne fu affascinata.



Per realizzare l'idea di un "apostolato laico", Clara sembrava la persona giusta. Era una donna di squisita sensibilità religiosa e don Luigi trovò in lei la persona adatta a realizzare l'ideale apostolico. E' stato uno di quegli incontri che avvengono per Grazia e da questo incontro la provvidenza volle che il desiderio di don Luigi si avverasse.



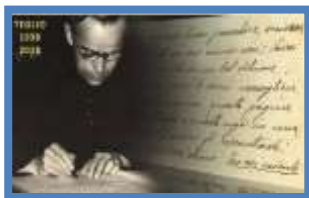
Teresa Pitteri, di Saronno, si era rivolta al rettore del Santuario della Madonna dei Miracoli per chiedere il permesso di fondare una sezione dell'Azione Cattolica femminile in parrocchia, il quale oltre a dare l'assenso, aveva nominato don Luigi assistente ecclesiastico del gruppo nascente. Teresa, quale presidente dell'associazione, ebbe numerosi e frequenti contatti con Don Luigi e divenne il suo direttore spirituale. Don Luigi manifestò a Teresa, come aveva fatto con Clara, il progetto di costituire una comunità che vivesse come gli apostoli nella carità ed acconsentì.

A loro si aggregò anche Tranquilla Airoidi una parrocchiana di don Luigi.

Il gruppetto si riuniva in casa di don Luigi oppure in sua assenza, in casa di una simpatizzante dell'Opera, però non aderì alla proposta.



Queste donne avrebbero dovuto avere una presenza qualificata, non tanto dalla capacità organizzativa, quanto dalla capacità di vivere nell'amore reciproco e di irradiarlo nel mondo con la carità. Donne che testimoniassero l'amore per il Vangelo concretizzandolo con la vita fraterna. Clara Teresa e Tranquilla, chiamate per vocazione, accettarono e aderirono all'Opera La Nostra Famiglia... cioè un ambiente familiare e accogliente (da non intendersi come l'attività LNF)



Don Luigi intuì che il tempo ormai "era compiuto". Non era più il caso di avere tentennamenti e rimandare a tempi migliori un'iniziativa che sembrava matura; don Luigi era ormai entrato nell'ottica del brano di Vangelo di S. Giovanni in cui Gesù presenta la sua missione come il "dare la vita", come il "**chicco di frumento**" che deve morire per produrre molto

frutto.

Pochi giorni prima di trasferirsi da Saronno a S. Giovanni alla Castagna di Lecco, don Luigi in un piccolo quaderno annotò la prima riunione con le aderenti all'Opera tenuta a Vedano Olona il 30 ottobre 1936. Vi si legge: "Scopo di questa prima riunione: mettere le basi dell'Istituto Nostra Famiglia, che è la gloria di Dio, la salvezza delle anime. Da questa riunione le presenti diventano sorelle e così si chiameranno."

Il piccolo gruppo continuò ad incontrarsi e durante una di questi incontri che il 6 marzo 1937, don Luigi nominò Clara Cucchi Superiora.



Umanamente solo tre persone non erano una speranza sufficiente per iniziare un'Opera che avrebbe dovuto ripetere quanto avevano fatto i primi cristiani e portare la carità in un mondo che stava perdendo Dio.

Forse altri avrebbero chiesto a Dio segni più evidenti e alle seguaci un'adesione più matura...ma lui si è fidato dell'intuizione avuta per

Grazia. Ora si trattava di trovare una casa dove iniziare la piccola comunità e la scelta, aiutato da Mons. Trezzi, si orientò su Vedano.

... era l'anno 1938 Le sorelle erano così desiderose, di formare piccola comunità, e poiché la casa di Vedano Olona ancora non era pronta, Clara, attraverso sue amicizie, affittò una casa a Teglio dove vi passarono l'estate.



Don Luigi partì dal Lazzaretto di Vedano, con Clara Cucchi, Teresa Pitteri e Tranquilla Airoidi per Teglio con il desiderio di vivere "come gli apostoli" e l'ideale del "cuor solo e un'anima sola".

Questo, per loro, doveva essere un periodo di affiatamento, di reciproca conoscenza e l'inizio di una vita in comune.



Una testimonianza ci dice: Durante il viaggio don Luigi disse parole edificanti, commentando luoghi e persone, tanto per distrarci dalla pena di un distacco, quanto per nutrire lo spirito di fede e di fiducia.

Arrivati a Teglio li accolse una casa modesta: tre piccole camere, una cucinetta, un tinello, tutto a pianterreno. Era più che sufficiente per viverci bene esercitando la carità fraterna. Insieme formarono la prima

comunità di sorelle consacrate a Dio facendo voto di povertà, castità e obbedienza.

Don Luigi aveva dato indicazioni circa la vita, la preghiera, lo spirito di sacrificio, l'obbedienza, la carità fraterna.

I contatti tra don Luigi e la prima comunità furono frequenti egli infatti andava spesso a trovarle e si mantenne sempre in comunicazione tramite un fitto scambio epistolare. Quando si recava a teglio per far loro visita predicava gli Esercizi Spirituali.

Il segno dell'Opera di don Luigi era la carità, essa doveva andare contro corrente, e formare nella vita concreta una visione diversa rispetto a quelle del mondo: occorreva vivere la gratuità, l'umiltà, il gusto del sacrificio, la gioia del perdono, l'attenzione per l'altro, la stima per ciascuno, la fede, il marcimento, in particolare la carità pratica dei primi cristiani. Tutte cose che la vita in comune esige e diceva: *“Chi non è disposto a uscire dal proprio guscio, è meglio che si ritiri per tempo”*.

A don Luigi pareva di sognare, finalmente il suo desiderio iniziava a realizzarsi: il seme era piccolo ma per la fede del Fondatore, era destinato a diventare un grande albero.

La permanenza a Teglio durò tre mesi, dal 13 giugno al 23 settembre 1938. Le sorelle aprirono la casa di Vedano Olona il 30 settembre 1938.

RIASSUMENDO:

Il sogno di don Luigi si è concretizzato nel cuore di tre donne, rimaste affascinate dalla sua intuizione: riaccendere nel mondo, chiuso in sé stesso, la carità dei “primi cristiani”, vivendo in fraternità.

Voleva persone credibili e umili, capaci di entrare nella società pagana, senza abito e senza segni religiosi; donne che si volevano bene, donne di fede capaci di destare stupore, donne di carità per indicare strade nuove.

Tre donne così diverse tra loro, ma con nel cuore lo stesso ideale: *la certezza di voler appartenere al Signore* e di esserlo in quell'originale intuizione di don Luigi.

Non hanno aspettato che la casa di Vedano fosse terminata... in fondo mancavano solo tre mesi... c'è un momento in cui il Signore chiama e allora “le reti vanno lasciate subito” (cfr. Mc 1,18).

Quando ci si mette alla sequela del Signore, la carità, (quella carità squisita di cui ci parlava don Luigi), diventa cammino; ognuno nel proprio stato di vita, nell'impegno professionale, nelle scelte operate con discernimento e nelle diverse stagioni che la vita concede. Nel cammino ci sono le soste: momenti di passaggio in cui si considera se la direzione è esatta, verificando con la bussola della preghiera i necessari cambiamenti. Ma perché la carità deve essere sempre in cammino? Don Luigi risponderebbe semplicemente: per “vivere bene”. *«Per vivere bene, per vivere la grazia di Dio, occorre appigliarci a quei mezzi che sono necessari. I marinai che portano tesori in patria badano di non urtare contro gli scogli; così voi che portate nella patria tesori immensi (le grazie di Dio) dovete badare a non urtare negli scogli del mondo»*.

La nascita della prima comunità delle Piccole apostole, un piccolo seme gettato nel terreno è germogliato e ancora oggi continua sotto la protezione del Fondatore diventato Beato. Un piccolo uomo che ha creduto fino in fondo all'Amore di Dio e alla Sua Provvidenza.

Una piccola curiosità:



Clara Teresa Tranquilla
i tre chiodi
Don Luigi Monza
un sciavatin

Fonti orali dicono che questo primo gruppo era costato a don Luigi lacrime, fatica e dolore tanto che egli stesso ci chiamava, in dialetto lombardo, **'i tre chiodi'**, e don Luigi **il sciavatin** alla pochezza di mezzi e di preparazione sua e

delle sorelle di fronte a questa grande «impresa», che noi siamo come “tri ciod e un sciavatin” [traduzione italiana: siamo come tre chiodi e un ciabattino] ma il senso di responsabilità davanti a Dio e alla società ebbe la meglio sull'inadeguatezza, ma anche a dire che noi e tutte quelle che dopo di noi sarebbero venute, costituivano la sua preoccupazione dominante, l'oggetto della sua donazione e dell'offerta della sua vita”.

È bastato poco per dare avvio
a una nuova esperienza di vita
consacrata
e di servizio nella Chiesa...



...è bastato qualche piccolo “seme”



Elena Losa
16 giugno 2019 Teglio